

Medioevo / 1 Giorgia Lepore parla del suo romanzo

«La finzione? Per me nasce dalla conoscenza delle fonti della storia»

di ENZO MANSUETO

Il romanzo di esordio di Giorgia Lepore si aggiunge alla oramai rappresentativa compagine di narrazioni a fondale storico che, con differenti approcci, l'attuale Puglia letteraria esprime. Pur con la dominanza di una finzione quasi favolistica, trapela evidente dalla lettura di queste pagine la conoscenza professionale, confidente del dato storico, come ci ha confermato l'autrice stessa.

E' stato il suo background professionale a spingerla ad esordire con un romanzo di argomento storico?

«Certo. Non riesco a trovare altri motivi. È stata una cosa automatica, non ponderata, né progettata. Insomma, quelle storie, atmosfere, personaggi, nascono da anni passati a leggere libri di storia. Saggi, e soprattutto fonti. Le fonti dirette sono imprescindibili per l'archeologia, e così, a furia di leggere, tutte quelle cose ti entrano dentro, non solo in testa, e magari nemmeno te ne accorgi. Poi, improvvisamente, ti ritornano come se fossero quasi parte di te. È l'abitudine».

Un'abitudine alle fonti, ma con tanto archeologico, vero?

«Sì, la mia attività di archeologa mi ha condizionato molto. Il tipo di approccio alla storia, concepito non come qualcosa di astratto, di ideale, ma come qualcosa di pratico. Attraverso l'archeologia ti abitui a pensare ai personaggi storici come persone reali, che si muovono in uno spazio, hanno a che fare con degli oggetti. Sei più portata a dare loro un corpo, un'esistenza reale».

Perché ha scelto proprio il periodo imperiale bizantino?

«Perché è bello. Perché è lontano, perché si presta bene ad una favola, e io sono una grande appassionata di favole. Perché ho studiato e studio il medioevo, soprattutto l'altomedioevo. C'è tanto di quel materiale umano e narrativo, là dentro, da far impallidire i migliori sceneggiatori di fiction. Intrecci, scandali, omicidi, guerre, ma anche una tensione spirituale costante, così in contrasto con la violenza di cui era permeata la loro esistenza. Questa contraddizione mi ha sempre affascinato».

Quanto c'è di storico e quanto di favoloso nel romanzo?

«È difficile rispondere, la storia e la finzione sono legate in maniera tanto indissolubile nella narrazione che per me è arduo separarle. La storia è talmente sottintesa e



Giorgia Lepore (in foto), nata e residente a Martina Franca, archeologa, ricercatrice presso la cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte paleocristiana e altomedievale dell'università di Bari, docente di Storia dell'Arte nelle scuole superiori, si occupa di contesti altomedievali pugliesi e meridionali. Prima di questo romanzo, ha pubblicato titoli scientifici e numerosi articoli in riviste specializzate.

manipolata da diventare finzione, e allo stesso tempo gli elementi di finzione all'interno della narrazione sono imprescindibili da quel contesto storico, non potrebbero esistere altrove. È un pezzo di storia che non esiste, e però vive autonomamente. Così i personaggi, che pure sono ricalcati su personaggi reali, diventano astrazioni. È un gioco».

Nel dissidio tra il protagonista e la belligerante ragion politica del padre, c'è parso di rileggere il dissidio romantico dell'Adelchi manzoniano: è un'impressione?

«Sinceramente non ci avevo pensato. Forse è una reminiscenza inconscia. Un'inattesa riappacificazione con Manzoni, visto che a scuola lo detestavo. Ora che ci penso, è vero, è interessante, è la prova che i libri poi non sono di chi li scrive ma di chi li legge. O del fatto che, come diceva Borges, i libri, le storie, parlano tra loro, in maniera autonoma».

Eucheria, l'amata prostituta, ha un nome importante, che ci riporta alla rara poetessa gallo-romana. Cosa rappresenta nella simbologia di questo romanzo?

«Poetesse, prostitute, donne comunque fuori dagli schemi. Ci sono varie risposte possibili. Potrei dire che le donne, nel romanzo, hanno un ruolo solo apparentemente marginale, obbligato dal contesto che le relegava appunto a tale ruolo. In realtà, sono gli unici personaggi limpidi, che non presentano risvolti ambigui nelle loro azioni, che donano se stesse in maniera gratuita. Sono i motori delle azioni, soprattutto Eucheria. Giulia-



Nella foto di Stefano Di Marco, le torri ottagonali di Castel del Monte

I personaggi

Giuliano, secondogenito dell'imperatore bizantino, e la poetessa e prostituta Eucheria, il motore delle sue azioni

no stesso dice cosa rappresenta Eucheria per lui: un riflesso dell'amore divino, un amore che non possiede, ma che dona la libertà. Eucheria è libera proprio perché marginale. Però la risposta che preferisco è che non rappresenta niente: è solo una donna che ama un uomo».

Come spiega, nel panorama pugliese contemporaneo, questo florido proliferare di narrazioni storiche?

«Il passato dà sicurezza, in momenti non vorrei dire bui, ma

quantomeno grigi, come quello attuale. Fornisce una chiave per comprendere il presente, in maniera più serena, meno coinvolta. Forse più comoda. Quando ci si sente più a proprio agio nel passato che nel presente forse vuol dire che c'è qualche problema, e potrei tranquillamente riferire questa osservazione a me stessa. Per quanto riguarda le narrazioni storiche a sfondo pugliese, mi piace pensare che non sia semplicemente una moda, ma piuttosto un modo per cercare le nostre radici, per raccontarsi come popolo, come entità culturale e non solo come singoli. Il melting pot è una cosa che appartiene da sempre alla Puglia, e forse scavando nel nostro passato possiamo trovare le chiavi per trasmettere anche agli altri, ora che ce ne sarebbe davvero bisogno, questo modello antropologico e sociale».

Il libro Un racconto a tinte forti d'amore e di violenza



Giorgia LEPORE, «L'abitudine al sangue», Fazi editore, Roma 2009, pp. 350, euro 16

«L'abitudine al sangue» (e alla tensione dello spirito)

Il recente libro del giornalista Marco Brandò, *Lo strano caso di Federico II di Svevia* (Palomar 2008), ha dimostrato come a vari livelli la società pugliese abbia bisogno di fare i conti con un passato storico, in modo filologico, strumentale o affabulatorio, aggrappandosi a icone di sicura suggestione. Non stupisce, pertanto, il diffondersi sul territorio di scritture narrative che tematizzano la storia, nelle più varie declinazioni. Come non stupisce, in generale, un ritorno post-postmoderno alla Storia, dopo che, a colpi di crisi, il motore di questa si è rimesso in moto. In questo contesto accogliamo il romanzo di esordio dell'archeologa martinese Giorgia Lepore, *L'abitudine al sangue*, edito da Fazi. Un romanzo storico, almeno per quanto pertiene la ricostruzione del contesto, essendo invece la vicenda, per gran parte, pura

invenzione; a cominciare dai personaggi che, sia pure con tratti reali, sono frutto della fantasia dell'autrice. Il tempo, indefinito, è quello medievale dell'Impero Bizantino, tra raffinatezze decadenti, guerre barbariche e rigori spirituali. Il protagonista è Giuliano (niente a che fare con l'Apostata) - secondogenito di un imperatore -, la cui propensione all'ascetismo e alla vita contemplativa è brutalizzata dai progetti bellicosi del padre imperatore. Dalla cruenta punizione per aver osato battere in ritirata, comincerà per lui un itinerario di rinascita doloroso e sorprendente. Storie d'amore impossibile, tinte forti, torture, ambienti claustri, efferatezze avvicinano il romanzo a toni d'appendice, ma con una certa sensibilità per le gradazioni dell'animo.

E. Man.

Libri

MEDIOEVO / 2

La dinastia degli Altavilla



R. LICINIO e F. VIOLANTE (a cura di), «Nascita di un regno», Adda, Bari 2008, pp. 440, euro 35

La pubblicazione degli atti delle diciassettesime «Giornate normanno-sveve», tenute a Bari nell'ottobre 2006, offre un'indagine complessiva sulle istituzioni e le strutture sociali dell'Italia meridionale negli anni della nascita e del consolidamento della monarchia normanna. La valenza politica della nascita del regno trovava le sue ragioni nella posizione del territorio meridionale fra impero d'Occidente e impero d'Oriente, fra mondo musulmano e mondo cristiano, fra potere pontificio e forze nuove italiane ed europee. Pur nella sua struttura fortemente unitaria, il suo impianto istituzionale assunse ben presto una fisionomia diarchica, se non poliarchica, essendo allo stesso tempo un paese cristiano-europeo e mediterraneo, come testimoniavano le tradizioni islamiche e bizantine stratificate sul suo territorio. Il tratto politico caratteristico della dinastia degli Altavilla, stanziatisi nei territori insulari e peninsulari del Mezzogiorno italiano, fu la prudenza e la duttilità con cui inserirono una pluralità di etnie nei quadri dirigenti del nuovo regno: fu trovato un equilibrio tra preservazione e innovazione nella gestione del processo di costituzione politica e militare, cercando una coesistenza tra Corona, città, poteri signorili e feudali.

Felice Blasi

MEDIOEVO / 3

Federico II e il Regno di Sicilia



H. HOUBEN e G. VOGELER (a cura di), «Federico II nel Regno di Sicilia», Adda, Bari 2008, pp. 287, euro 25

I saggi raccolti da Vogeler e Houben, del quale è in preparazione la traduzione italiana di una recente biografia di Federico II, si concentrano sul Regno di Sicilia come base del potere del sovrano, poiché soprattutto da lì egli traeva le risorse finanziarie per le sue campagne militari. Ne emerge l'immagine di un imperatore che sapeva adattarsi in modo diverso alle esigenze locali: l'esercizio del suo potere non mirava in modo astratto ad uno Stato modello, ma era guidato da una prassi di governo il cui obiettivo era la stabilizzazione del potere svevo. Il regno siciliano aveva infatti una propria dinamica storica, a volte indipendente dall'Impero, con eventi che condizionavano le vicende imperiali. Era un'interrelazione tra realtà politiche diverse, tra gruppi e istituzioni che organizzavano la vita del Regno e dovevano peraltro accettare l'esercizio del potere sovrano. Si trattava della nobiltà feudale, delle città, che avevano organi di amministrazione della loro vita interna ed aspiravano all'autonomia, e delle istituzioni ecclesiastiche, esse pure parte del sistema feudale con ruoli decisionali. Le strategie universaliste del potere di Federico II dovevano subire verifiche, aggiustamenti e parziali modifiche nel confronto con queste realtà.

F. Bla.

NUOVO!
CASE DA ABITARE

La grandeur emigra a Pechino. Superbuilding alla velocità della luce

CASE DA ABITARE

Interiors, Design & Living

Quattro piani appena finiti e mobili post 2000. Il presente abita a San Paolo

Sempre sotto gli occhi, fissano il tempo al muro. Orologi: meglio di design

Hollywoodiana, glamour, cinematografica, Anni 80. Ci vivreste in questa casa?